



*Una Notte
al
SuperMercato*



Claudia era disperata. Aveva solo quattro anni.

Chiamava senza ricevere nessuna risposta. Era seduta con le gambe a penzoloni e le braghe. In quella stanza ci era stata per ore. La luce della plafoniera era più forte che mai, complice le piastrelle tirate a lucido come se fossero state delle perle vere. Claudia rimaneva lì, sul water riscaldato ormai da troppo tempo.

<Mammaaa!!!> Gridò ancora una volta.

Nessuno gli rispose.

La piccola rimaneva in attesa dell'arrivo della madre, attendeva con speranza quei passi rassicuranti che la venivano a prendere. Ma nulla. Sentiva solo l'acqua che scendeva nella vaschetta del water, una perdita che assomigliava tanto alla voce logorante di una vecchia, aumentava e diminuiva di colpo. La intimoriva.

Gli occhi di Claudia erano chiari, verdi come il mare. Sul viso era piena di lentiggini, piccole e rosse come semi di rose. I suoi capelli scendevano sulle spalle come boccoli d'oro, aveva preso tutto dalla madre, era bellissima proprio come lei.

Piagnucolava.

I suoi occhi si guardavano attorno colmi di spavento. Quelle grandi pupille, sembravano due penduli di un orologio; si stavano scatenando di qua e di là - tic tac - e il suo terrore si trasformò in realtà. Era sola. Completamente sola.

Il destino della piccola dipendeva soltanto dalla sua volontà. Ma che cos'era la forza di volontà per Claudia? Continuare a piangere o reagire? Per i bambini, non esiste la forza di volontà ma c'è la capacità di adattarsi in ogni situazione. Nella loro psiche infantile si crea un mondo irreali dove ognuno di loro, sia col il pianto che con il sorriso, diventa il protagonista in assoluto.

Passarono minuti o forse ore prima che la bimba si decidesse; era troppo piccola per prendere in mano le redini della propria vita. Così prima di fare qualsiasi altra cosa, Claudia si asciugò le lacrime in viso con una mano, tipico comportamento dei bambini. Poi con prudenza e maestria scese dal water, a fatica si tirò su le mutande a pua e i pantaloni di jeans. Era impacciata ma ormai era abituata ad arrangiarsi da sola. Molte cose le aveva imparate da quando sua madre, purtroppo, non era più in grado di aiutarla per via della malattia. Suo padre non c'era e non sapeva chi fosse.

Claudia, era una bimba già adulta, nonostante l'età così fragile.

Claudia decise di allungare la mano fin alla maniglia della porta del bagno: era gelida. Si tirò su in punta di piedi, proprio come una ballerina di danza classica. Fece uno sforzo enorme prima di arrivare alla porta, quelle piccole dita che sembravano di pongo arrivarono a stento alla serratura della porta. La piccola fece un ultimo sforzo; tirò a sé con tutta la forza che aveva quella maniglia e dopo un secco "Clap" la porta si aprì in un batter d'occhio.

Dietro alla porta, attendeva in silenzio, uno scenario terrificante.

Il neon di un corridoio illuminava le pareti fredde dell'edificio. Faceva uno strano rumore ad intermittenza. C'era una corrente gelida che passava da una parte all'altra come un treno diretto.

<Mamma dove sei?> Chiese Claudia in preda dal panico.

Tutto taceva.

La piccola per cercare un po' di sicurezza, si appoggiò al muro con entrambe le mani camminando molto lentamente. Pareva un camaleonte impaurito.

Quel corridoio sembrava non terminare mai, le luci d'emergenza ogni tanto, accompagnavano i passi della piccola Claudia con un rumore inquietante; passo dopo passo. Con occhi sbarrati e attenti ad ogni movimento, Claudia arrivò finalmente davanti ad una porta anti-panico. Le sembrava enorme come una montagna, era verde scuro con un maniglione centrale di color rosso.

La bimba si trovava intrappolata nel più grande centro commerciale della provincia, sulla statale in direzione di Bergamo. Era il più grande della zona con più di ottanta negozi e un supermercato con oltre ventidue corsie, vendeva molti giocattoli ed era per questo che i bambini, soprattutto i più piccoli, ci volevano andare in continuazione. Anche Claudia era pazza per quel luogo, quel giorno aveva esasperato la madre per portarla.

Gli occhi della piccola erano ancora lucidi, proprio non riusciva a trattenere il magone. Aveva un muso lungo e rigato dal pianto. Con coraggio spinse con entrambe le mani la porta anti-panico, si dovette allungare con tutto il corpo per raggiungere quel maniglione rosso. I bambini della sua età partivano sempre svantaggiati in altezza. Fece fatica ad aprirla poiché troppo pesante per lei.

Claudia era ignara di quello che le attendeva dietro a quella grande porta.

Mentre spingeva con tutta la forza che aveva, sentii che la porta fece un rumore molto strano; era come se si apriva qualcosa di sottovuoto. La porta si aprì completamente.

Claudia, finì nel supermercato del centro commerciale; deserto, cupo e freddo.

La piccola sorpresa da quello che stava vedendo, lasciò aperta la porta anti-panico per non stare completamente al buio. Un raggio di luce illuminava appena un minuscolo spazio di quel supermercato, intorno quel buio sembrava divorare ogni cosa. Claudia a vedere quelle corsie prive di persone incominciò a tremare dalla paura. Nelle ore notturne, i luoghi che di giorno erano affollati, potevano diventare delle vere trappole di terrore.

Claudia avanzò con un passo incerto oltre quella porta, si ritrovò in uno spazio immenso avvolto nell'oscurità. Le sue gambe erano corte e goffe; sembrava che dovesse inciampare da un momento all'altro.

La piccola incominciò a camminare, inconsapevole. Lasciò ben presto quel raggio di luce sicuro per confondersi nell'oscurità. Con l'aiuto di qualche luce d'emergenza appesa sul soffitto qua e là, Claudia aveva raggiunto le corsie del supermercato. Quei scaffali altissimi e pieni di alimenti, parevano montagne in confronto a lei che era piccina come un briciola minuscola di mollica. Senza saperlo era finita nella corsia centrale.

<Mamma> Chiamò invano.

I suoi grandi occhi continuavano a cercare una figura che assomigliasse alla madre. Si smise a guardare a destra e a sinistra.

<E...ecin!> Aveva starnutito la piccola.

Aveva prodotto un dolcissimo ecco con il suo naso che subito dopo sparì nell'oscurità. Claudia si mise immediatamente la mano davanti alla bocca. Era una bambina educata.

Poteva essere notte fonda, quando la piccola si fermò per riposarsi. Si sedette per terra e si abbracciò le gambe rannicchiate a sé. Un scaffale colmo di dolciumi fu il suo appoggia-schiena.

Claudia continuava a guardarsi in giro con un volto sospetto. Stava diventato impaziente. Dai pochi lucernari del supermercato s'iniziavano a vedere con frequenza dei flash. Si stava avvicinando un temporale. La piccola non aveva paura né dei lampi e né dei tuoni, ogni volta che sentiva brontolare da lontano, ripensava ai nonni materni quando giocavano allegramente a bocce. Claudia, era una bimba paurosa solo quando si sentiva insicura e in pericolo. In quel supermercato, aveva un grande incertezza, non trovava più sua madre. L'aveva abbandonata un'altra volta?

La piccola rimaneva tutta rannicchiata, esitante. Provava a cacciar via quel musone ma non ci riusciva, ogni volta che pensava alla madre, gli scendeva sempre una lacrima sul viso.

<Mamma?> Continuò a chiamare.

Intanto quei tuoni aumentavano sempre più d'intensità, illuminando dappertutto. Claudia ora poteva vedere meglio tutti gli articoli della corsia. C'era di tutto, dal cioccolato alle guygam, caramelle normali, caramelle gommose, wafer, biscotti di cioccolato e l'amata nutella. Quella corsia, sembrava essere allestita apposta per lei.

Improvvisamente lo sguardo di Claudia si fermò a fissare lui. La furia del temporale lo stava rendendo visibile quanto possibile. Era enorme rispetto alla bimba. Tutto rosso con braccia e gambe, la sua espressione era gentile e piacevole, proprio come tutti i pupazzi. Era un plastico della celebre caramella m&m's: le caramelle preferite di Claudia. Era golosa del loro ripieno di cioccolato. Il rosso della caramella luccicava ad ogni tuono, ogni volta pareva che si stava animando.

La piccola Claudia la guardava attentamente, era come incuriosita da quella figura, tanto da strappargli un sorriso.

Si sentì un po' confrontata da quel plastico. Non tremava più ma continuava ad avere un chiodo fisso in testa. Voleva la sua mamma. Desiderava stare tra le braccia di chi conosceva da quando era nata, sentirne il suo profumo confortante e toccare i suoi capelli morbidi.

Stanca di ricordare e di stare ferma, la bimba riprese il suo cammino nel supermercato.

Finì nella corsia dei giocattoli, un'autostrada lunghissima murata da due scaffali traboccanti di giochi. Claudia rimase sbalordita, non ci poteva credere. Era finita nel posto giusto dove ogni bambino si sentirebbe al sicuro. Non importava più se era buio, il temporale era diventato una torcia fondamentale per la bimba.

C'erano molte bambole, tutte perfette e in fila. I peluche erano tutti alla rinfusa dentro ad un cestello a mo di scomparto. Poi c'erano tante macchinine nelle loro scatole, sfavillanti come sempre. Claudia andava con un passo svelto, ciò che le interessava veramente, non era lì. Non erano per lei quelle macchinine e quei peluche, non era un maschiaccio! Lei adorava le scatole rosa, quelle con la scritta anch'essa in rosa, tutte le bambine sapevano chiamare quel marchio di fabbrica: Mattel.

Solo a fine corsia, Claudia le trovò, erano tutte bellissime.

Quattro ripiani zeppi di scatole rosa plastificate alla perfezione. Anche nelle rispettive scatole profumavano di una lontana maternità. A tutte le bambine piacevano le barbie.

Claudia andava matta per i loro capelli: biondi e mossi. Tutte le assomigliavano; erano belle proprio come la sua mamma.

Erano tutte ben truccate, le loro labbra erano pitturate di un rosso folgorante che rendeva il sorriso più brillante. Portavano sempre un leggero ombretto azzurro. Quelle barbie assomigliavano in tutto alla madre di Claudia, specialmente una che si trovava in un scaffale più alto di lei. Le piaceva molto quella bambola alta e snella, la voleva prendere con sé ma gli era impossibile prenderla.

<Mammaaaa...> Urlò improvvisamente. La sua pazienza ormai era giunta al limite.

Claudia, aveva lanciato quel grido con tutta la grinta, tanto che ricoprì la frustata di un fulmine caduto a pochi metri dal supermercato. Per urlare, la piccola, aveva chiuso gli occhi così stretti che quando gli riaprì, un minuto dopo, tutto intorno a lei era cambiato.

Centinaia di scatole di barbie, sugli scaffali, erano completamente vuote. La bimba incredula, aveva dilatato le pupille. Ritornò indietro per vedere se almeno il pupazzo che tanto amava, era rimasto lì. Il suo posto era vuoto.

Notò che sul pavimento, erano comparse delle strisce color porpora che andavano in direzione diverse. La piccola Claudia ignara del motivo di quel colore rivesto a terra, fece finta di nulla e si mise a ridere come un isterica. Era troppo piccola per comprendere che cosa stava succedendo.

La sua risa echeggiava per tutto il supermercato, pareva una bolla di suono che si ampliava sempre di più. Poi la bolla scoppiò inaspettatamente e ci fu silenzio. Claudia smise di ridere. La sua attenzione venne catturata quando vide una gru telecomandata andare da sola nella corsia centrale.

Il suo suono era così trascinate. Quel veicolo sembrava impazzito, correva veloce alzando e abbassando quel suo braccio meccanico. Claudia meravigliata del giocattolo telecomando, si alzò immediatamente e iniziò a inseguirlo. Dopo un paio di metri inciampò, forse perché andava troppo veloce. Incominciò a gattonare perché la sua curiosità era più forte di ogni titubanza del momento.

Mentre gattonava con determinazione, le ginocchia e le mani si erano sporcate di rosso. Claudia inseguiva la gru senza mai stancarsi, insieme girarono molte corsie.

Il tempo passava e Claudia si stava divertendo un mondo. In quel supermercato cupo, il suono di una bambina che rideva a crepapelle, appariva come qualcosa di satanico. La piccola si sentiva ma non si vedeva, era così piccina che nessuno l'avrebbe notata tra quei scaffali.

Ad un certo punto, la gru si fermò inaspettatamente; erano entrambi finiti senza accorgersi nella corsia dei casalinghi. Il volto della bimba era più sereno, come se quel giocattolo gli avesse fatto dimenticare la ragione per cui era capitata lì.

La gru non si muoveva più, rimaneva immobile dove si era bloccata. Anche il suo braccio meccanico si è bloccato nel mezzo di una manovra azzardata. Immediatamente il volto di Claudia s'imbronciò. In quel momento, si arrabbiò così tanto perché quella gru non andava più che subito gli

venne il magone.

Si stava preparando ad un capriccio dei suoi. Aveva iniziato ad allungare il muso come se dovesse piangere quando qualcosa l'aveva distratta.

Vide in lontananza centinaia di barbie marciare verso di lei. Non avevano vestiti addosso ed erano tutte sporche di un color rosso acceso. Camminavano con un ritmo davvero inquietante, tutte in fila con le braccia sollevate come mummie. I loro sguardi: fissi e ipnotizzati.

Quando realizzò il pericolo, la piccola Claudia incominciò a correre con le gambe divaricate in modo tale da non perdere l'equilibrio. La sua corsa era buffa ed impacciata. Cercava di scappare come meglio poteva. Intanto quelle barbie, dietro di lei, la stavano inseguendo a pieno regime; i loro passi erano come sincronizzati alla perfezione. La poveretta non sapeva dove andare, girò quasi tutto il supermercato per trovare un nascondiglio ma tutti i tentativi gli sembravano inutili: non esisteva posto sicuro per lei. Trovò l'unica salvezza in una cesta colma di peluche.

Così si stufò nella cesta di vimini raggiungendo a fatica il suo fondo. C'erano morbidi animali di ogni genere, come: il delfino, la foca, il tricheco, il leone, la marmotta e via dicendo. Claudia, era sommersa di peluche fin sopra il capo.

Da lì dentro, da una piccola fessura spiava quel mondo esterno. Le barbie guardavano in direzione della bambina con aria intimorita, non erano le stesse con cui Claudia giocava ma erano ben diverse. La piccola rimase scioccata nel vedere tante donne senza veste, di consuetudine non svestiva mai le sue bambole. Adesso invece stava vedendo una parata di barbie nude, nonostante fossero di plastica, la bimba si sentì a disagio.

Quella marcia si fermò improvvisamente, in direzione del cesto. Sorridevano o forse ridevano con malizia mentre dai loro occhi scendevano, in modo corposo, lacrime di sangue. Rimanevano immobili, le loro braccia erano tese come a invitare la piccola Claudia ad andare con loro.

La bimba rimaneva ben nascosta nella cesta, iniziava ad avere il fiato corto per via della polvere, da sempre ne era allergica. La cesta era l'unico posto dove si sentiva davvero al sicuro.

Le barbie continuavano a restare lì, ferme immobile. Bloccate. Alcune si erano immobilizzate mentre stavano compiendo dei passi. Quei piedi neglienti erano un'ansia in più per la piccola Claudia.

In quel supermercato, iniziarono a succedere cose inverosimili; dopo quelle barbie, arrivarono molte gru che correvano per le corsie a tutta velocità, impazzite. Poi arrivò il turno degli orsi di pezza che camminavano nella direzione opposta. Claudia chiuse gli occhi, non voleva né vedere e né sentire. Ciò che era là fuori, la incominciava a spaventare a morte. Dalle altre corsie, provenivano strani versi meccanici che si stavano avvicinando sempre più alla cesta. La bimba lo riconobbe, pur non vedendolo.

Lo vide per la prima volta a casa sua, nel suo salotto. Suo fratello Fabrizio ci giocava in continuazione. Era il suo preferito, raggiungeva il mezzo metro di altezza. Era scuro come una montagna rocciosa, camminava a scatti e contemporaneamente i suoi occhi diventavano rossi. Non era un giocattolo telecomandato. La piccola Claudia era da sempre intimorita dal passatempo del fratello, sua madre non se n'era mai accorta. Solo una volta obbligò Fabrizio a spegnere quel gioco, la sorella piangeva e non voleva mangiare.

Stava rivivendo tutto in quella cesta colma di peluche, quell'episodio terrificante era ormai impresso nella sua memoria; il verso raccapricciante che la inseguiva ovunque andava e poi quella nube tossica che in cucina investiva, noncurante, il suo candido viso rigato dalle lacrime. Sua madre aveva il vizio di fumare davanti a lei.

Claudia teneva gli occhi ben stretti, credendo che il buio potesse in qualche modo alleviare il suo terrore. Tremava come una foglia. In quel supermercato, ogni fulmine caduto, veniva ampliato il doppio. La piccola sobbalzava ogni volta che un fulmine toccava il suolo.

Tutto stava mutando intorno a lei, l'inferno era ormai in agguato.

Iniziò a piovere. Il tintinnio sul tetto s'intensificava sempre di più, quel suono inquietava ancora di più l'animo della piccola. Era come sentire tanti volatili che beccavano, tutti assieme, la copertura

del supermercato con molta determinazione e trafiggevano l'angoscia di Claudia.

La piccola sentiva ormai solo l'acqua scendere, quel diluvio stava nascondendo tutto il resto. I suoi occhi inghiottiti nel buio non sapevano più immaginare nulla. Con un po' di coraggio, molto lentamente, riaprì gli occhi: prima uno e poi l'altro.

Claudia spiò a di nuovo nella piccola flessura della cesta. Quei lampi scolpivano misteriose sagome nel buio incerto. Non vedeva più nulla. La marcia delle barbie era scomparsa, nessuna gru circolava tra le corsie e non sentì più quel strano verso meccanico. La sua testolina spuntò piano fuori tra i vari peluche, era ancora pettinata come una bambolina confezionata. Con apprensione si guardò attorno, in quel supermercato rimasta solo lei. La pioggia continuava a cadere incessante, quel rumore poteva ricoprire ogni sua preoccupazione. Così, decise di uscire fuori allo scoperto.

La piccola scavalcò a fatica il bordo della cesta, quando i suoi piedi toccarono definitivamente il pavimento, realizzò che il supermercato era davvero vuoto. Così riprese il suo cammino tra i vari scomparti, ogni tanto si stropicciava l'occhio con il pugno come se volesse asciugare le ultime lacrime.

<Mamma?...> Continuò a chiamare.

Nel frattempo, erano passate delle ore.

Con passi incerti, Claudia ispezionava ogni scaffale del supermercato. Ogni cosa che vedeva era sempre in penombra, tra il buio e il lampo. Quei oggetti ordinati, tutti al loro posto, nella mente della bambina apparivano come qualcosa di orribile. Era ritornata al punto di partenza, al reparto dei casalinghi. Detestava quel posto.

Osservava intimorita tutte posate allineate con precisione, stavano riflettendo la furia del tuono. Si sentiva terrorizzata a guardare quei bicchieri e quelle bottiglie vuote; in passato erano recipienti del latte che ingoiava assieme alle botte. Camminava svelta in quel reparto, voleva sfuggire dai ricordi. Poi venne il turno di guardare il ripiano delle mezzelune affilate e dei cavatappi snodati appesi. Gli ricordavano quando la madre stava male e minacciava lei e suo fratello con una mezzaluna. Una volta, un cavatappo, l'aveva presa di striscio sul braccio. Da allora, la piccola Claudia non può vedere neanche un utensile da cucina.

Aveva superato quella corsia con gran coraggio, dal suo volto teso non era uscita nemmeno una lacrima. Subito dopo, si ritrovò di fronte al reparto degli elettrodomestici. Scatole enormi in acciaio laccato, super-tecnologici con una marea di pulsanti pronti ad essere schiacciati, nuovi di pacca. Per osservare tutta la loro struttura, Claudia dovette alzare il capo.

Tutti quegli elettrodomestici, parevano montagne in confronto alla piccola che osservava con una notevole diffidenza. Mise il suo pollice destro in bocca, le dava un minimo di sicurezza.

Dopo un paio di minuti il suo viso, s'imbronciò improvvisamente.

Non le piaceva proprio essere circondata da quei grandi aggeggi ferrosi. In quel reparto, c'erano tante cucine, interi blocchi elettronici con fornelli di ultima generazione. A Claudia, tutto questo impressionava: il mondo incomprensibile dei grandi.

Camminava tra gli elettrodomestici sempre con più incertezza, le sue scarpette da tennis si posavano sul pavimento con estrema delicatezza. Prima uno, poi l'altro. Silenziosamente. Così continuava a vagare a vuoto in quel supermercato senza mai orientarsi.

Claudia si era stancata di girare senza una meta. Finì per caso nel reparto dei dolci. Lì, poteva trovare interi scaffali colmi di caramelle di ogni genere. Pacchetti di varie forme, tutti ammassati l'uno sopra l'altro. Il viso della piccola si rasserenò all'istante. Anche lei, come tutti i bambini, era una golosona di caramelle. Soprattutto di quelle gommose. Vedere tante golosità colorate a disposizione, gli era venuta l'acquolina in bocca. Decise di aprire un pacchetto di Haribo alla liquirizia. Le uniche caramelle alla sua portata.

Mentre cercava di aprire il pacchetto di caramelle, quel strofinamento della plastica all'improvviso gli ricordò qualcosa. Sua madre lo faceva spesso, quando era nel panico.

Si metteva seduta per terra con le gambe rannicchiate e le spalle ben appoggiate al forno della cucina. In mano teneva il solito sacchetto di plastica che stringeva con tutta la forza. Claudia, ogni

volta la spiava di nascosto da dietro uno stipite della porta; da quando la madre l'aveva scoperta e l'aveva aggredita verbalmente, la piccola era diventata prudente a non farsi vedere. I suoi occhi innocenti però diventavano sempre telespettatori di una vita disperata.

Attenta, guardava come sua madre sfregava con energia quel sacchetto di plastica; quel suo suono, era come un brivido di terrore nelle sue orecchie. Secco, fastidioso, sgretolava la sua esistenza. La piccola restava a guardare la madre incuriosita. Non capiva perché quella figura materna dalla chioma bionda, piangesse da sola. Era inconsolabile, quel viso rigato dalle lacrime, pareva esausto. Poi quel gesto inconsueto fece indietreggiare la piccola Claudia.

La donna fu molto determinata. Prese il sacchetto di plastica e se lo infilò in testa ricoprendo, senza esitare gli occhi, il naso, la bocca e il mento. Fatto ciò, non contenta, prese uno spago lungo abbastanza e se lo arrotolò intorno al collo, stringendo sempre di più. Questo vide Claudia prima di andarsene. Pochi minuti dopo, quella donna uscì dalla cucina con le proprie gambe. Tremante e Sconfitta. Non ce l'aveva fatta. Passò davanti a sua figlia ignorandola, urlando e maledicendo in nome di un Dio che per lei, non era mai esistito. Da allora, Claudia era terrorizzata dai elettrodomestici e dai pacchetti di plastica; entrambi gli ricordavano la follia malriuscita della madre.

Aprii il pacchetto di caramelle con energia, era difficile resistere a quel profumo di liquirizia. Quella notte Claudia mangiò una caramella intera, non la doveva dividere con suo fratello Fabrizio e solo per questo, ne era entusiasta. Poteva finalmente gustare l'enorme rotella nera in tutta tranquillità. Sfacciata, mangiava con la bocca aperta, le buone maniere proprio non volevano entrarle in testa! La sua golosità non aveva limite, appena finita una era già pronta ad afferrare un'altra. Con voracità succhiava e masticava la caramella.

Intanto quella scia temporalesca aveva lasciato spazio a tante gocce d'acqua. Continuava a diluviare incessantemente. Era come se la pioggia si era trasformata in tante palline matte che rimbazzavano sul tetto del supermercato.

Claudia, nel frattempo, mangiava la sua liquirizia con molta soddisfazione; assomigliava ad un criceto. Muoveva quelle guance così spesso che formava, senza volerlo, dei piccoli rigonfiamenti ai lati della bocca. Era proprio matta per quel tipo di caramelle a tal punto che decise di prendere la sua quarta liquirizia. Mentre la stava scegliendo all'interno del pacchetto, successe qualcosa di inaspettato. Stava tastando tutte le caramelle, una per una; la bimba era indecisa su quale prendere. Una caramella per essere buona, doveva ispirare. Così ci mise un po' di tempo per scegliere quella giusta e mentre la cercava con desiderio, sentì qualcosa muoversi.

La piccola alzò le sopracciglia, quasi stupita. La sua ingenuità non le fece controllare quello che c'era dentro al pacchetto di plastica. Era golosa e le sue rotelle alla liquirizia avevano la massima priorità. Claudia ignara di tutto, continuava a rovistare nel sacchetto. Più lo faceva, più aveva la sensazione che qualcosa strisciava lungo tutta la sua mano. Viscida, peggio di un'anguilla. Nonostante ciò, Claudia non rinunciò a prendere la sua caramella. La fame e la insaziabilità, vinsero.

Aprii la bocca, tirò su la testa, gli occhi contro il cemento; cacciò un urlo quando lo sentì sulle labbra. Si muoveva. Il pacchetto di Haribo cadde sul pavimento, con una caramella in meno. Claudia vide tutte le golosità caramellate strisciare per terra come dei piccoli vermi appena nati. Dal sacchetto di plastica, né uscivano fuori a migliaia come delle teste nere.

In preda dal terrore, Claudia, iniziò a correre. Era ridicola. Non si era tolta quel sfizio di correre con le gambe divaricate, il patello non lo indossava più da tempo. Teneva le braccia alzate con i pugni ben stretti per non perdere l'equilibrio. Si disperava, piangeva, chiamando con strazio la madre.

Non c'era nessuno, lì con lei in quel supermercato.

Il maltempo era ormai passato, le ultime gocce cadendo nel canale del tetto, facevano un rumore sordo e noioso. Quei lampi illuminavano appena le corsie del supermercato; quelle mani bianche e viola cercavano di animare, per l'ultima volta, quel buio sempre più cupo. Poi si erano placati gradualmente, isolando definitivamente la piccola nell'oscurità.

La piccola non riusciva a vedere più nulla, terrorizzata metteva dei passi a vuoto. Era circondata da miliardi di puntini neri che tentavano invano, di riempire una dimensione. In quel momento, Claudia, poteva solo udire.

Quei passetti, corti e leggeri, facevano un sottofondo infantile nell'enorme spazio oscuro. Complici quelle scarpette dalla suola in gomma. La madre di Claudia, era diventata una fanatica per le scarpe da tennis; ce ne aveva di tutti i tipi. Amava quel suono prodotto tra il contatto del suolo con la suola. Gli ricordava tanto il suono di una cicca quando veniva masticata: un tono nodoso e armonioso.

In quel buio, qualcuno masticava una cicca. A quell'ora della notte, il pavimento del supermercato era cerato; emanava un forte odore di ammoniac. La piccola sentiva bene dove, molte ore prima, era passata la macchina industriale. Gli bruciavano gli occhi e la gola.

Qualcuno in quel buio, stava masticando da ore una cicca. Tra un scaffale all'altro, la bimba iniziava a sentirsi male per la troppa esalazione di ammoniac. Claudia di colpo s'indebolì. Sempre più pesanti i suoi passi, strisciavano penosi sul pavimento senza lasciare scia, solo lamenti colmi di ricerca.

Claudia nonostante tutto, non smetteva di cercare la sua adorata madre. Quel legame morboso tra lei e la madre era ancora vivo. Nella mente della bimba dai boccoli biondi si azzerrarono tutte le volte che era stata allontanata dalla madre e affidata ai servizi sociali, i maltrattamenti della madre con i suoi comportamenti da squilibrata e tutte le volte che l'aveva picchiata. Claudia in quel momento, desiderava solo riabbracciare sua madre.

Ad un tratto, quel tonfo riecheggì nel supermercato; cadde in ginocchio, sfinita. Si stropicciò un occhio, iniziarono i primi segni di debolezza. Era sicura che se si riposava un po', dopo poteva ripartire nuovamente a cercare la madre. Così si accasciò un attimo sul pavimento del supermercato, rassegnata. Voleva solo recuperare le energie ma senza che se ne accorgesse, si addormentò con il pollice in bocca. Le sue palpebre si chiusero dolcemente come due ali d'angelo.

L'ultima cosa che vide Claudia, fu una luce verde che lampeggiava a intervalli molto lunghi, pareva segnalare l'ultima speranza. Sul soffitto, in un angolo, in quel silenzio pareva l'unica cosa via quel neon rettangolare con sopra disegnato un omino che tenta di correre verso una porta semi aperta. Diventava sempre più fosforescente per poi scomparire nel nulla.

Passarono dei minuti interminabili nel buio dell'inconscio, in quel supermercato si sentiva solo l'eco de respiro affannoso e accelerato di una bimba stesa al suolo con le palpebre chiuse. Intanto erano spariti nel nulla tutte le stranezze; le barbie erano composte nelle proprie scatole, le gru radiotelecomandate erano immobili in posa e quel verso fantasma che si udiva, si era dissolto. Tutto appariva come un brutto ricordo. Anche gli elettrodomestici avevano smesso di riflettere il terrore.

Claudia, riaprì gli occhi un attimo dopo. Guardò il soffitto, c'era ancora. La luce verde rifletteva ancora un'infinita speranza, l'osservava con quei occhioni colmi di curiosità, tanto da rivolgergli un sorriso innocente. Era ancora sdraiata, ferma immobile come una bambola di pezza abbandonata sul pavimento di un supermercato. Sbatteva le palpebre con l'intervallo della luce, perfettamente sincronizzato. Non si voleva muovere e stette in quella posizione fino alle prime luci dell'alba, senza accorgersi, aveva aperto le gambe e le braccia; così le avevano insegnato quando desiderava lasciare le sue tracce sulla neve morbida. Lei credeva che facendo così, anche in quella notte infinita, il suo corpicino potesse lasciare tracce su quel cemento duro e freddo.

Poco dopo, la luce d'emergenza iniziò a schiarirsi sempre di più fino a quando non si spense completamente. Quando Claudia sollevò nuovamente le palpebre, il buio aveva lasciato spazio all'alba; tutto parve più chiaro.

La piccola non smise di guardare il soffitto, intontita. i suoi occhi si muovevano a destra e a sinistra; parevano impazziti come la notte appena passata. Nonostante fosse ancora molto approvata e disorientata, ebbe il coraggio di guardarsi attorno. Scoprii un'amara verità: si ritrovò ancora sola all'interno di un supermercato sdraiata per terra. Non sentiva né caldo e né freddo, era solo molto stanca. Cercò invano di stirarsi su da terra, sentii il suo corpo tutto indolenzito, faceva fatica a

muoversi. Riusciva solo a girare la testa.

Forse per noia, la piccola Claudia, incominciò a muovere velocemente la testa; prima a sinistra e poi a destra e viceversa. Era il suo gioco preferito quando nessuno giocava con lei. La sua testa pareva un treno ad alta velocità, si stava talmente divertendo che iniziò a ridere proprio come una bambina spensierata. Di qua e di là, di là e di qua continuava a muovere il capo. Claudia sembrava davvero impazzita. Rideva a crepapelle. Ma proprio quando quel passatempo si stava mutando in qualcosa di sfizioso, Claudia rallentò inaspettatamente. Si accorse che per terra alla sua destra, c'era una mano in penombra semi aperta. Sbalordita, osservava che era ben curata, le sue unghie lunghe erano smaltate di rosso. Il sorriso della piccola si trasformò in uno sguardo curioso ma allo stesso tempo timoroso. Ciascun dito, aveva come minimo due anelli che luccicavano e in alcuni di essi, c'erano incastrati dei minuscoli diamanti di color rosso.

La piccola Claudia rimase talmente affascinata da quei preziosi brillantini che spalancò immediatamente la bocca: esterrefatta. Osservava la mano, poco lontano da lei, con meraviglia e con un pizzico di nostalgia: era identica alla mano della madre.

Gli occhi di Claudia, incuriositi, scrutavano in continuazione la mano immobile, pareva l'organo di un manichino; le sue unghie smaltate di rosso parevano l'unica cosa viva di quel corpo. La bimba sorrise, non sembrava per nulla spaventata. Ogni volta che fissava la mano, provava dentro di sé un senso di sicurezza. Si sentì talmente protetta che si era sdraiata vicino a lei. Era stanca, voleva dormire soltanto un po' e prima di chiudere definitivamente gli occhi, volle provare a stringere con fiducia l'altra mano semi aperta. Era gelida come un cubetto di ghiaccio.

La piccola si addormentò subito dopo, mano nella mano con una estranea. Così diventarono due corpi impassibili coricati per terra.

All'apertura del supermercato, i primi dipendenti videro una scena agghiacciata; una donna rivestita a terra con una siringa ancora nell'endovena con accanto una bambina di pochi anni esanime. Una madre e una figlia, si presumeva. La donna era deceduta per overdose, aveva dei segni evidenti di depressione: il corpo deperito e le borse ben marcate sotto gli occhi. Invece la bambina, era così bella e delicata, come una rosa bianca che, rimaneva un caso irrisolto.

Nessuno sapeva che cosa fosse successo a quella povera bimba, era morta per il troppo dispiacere del genitore deceduto oppure, cosa più probabile, era stata la madre stessa a togliergli la vita? Chiamarono le onoranze funebri della città per portare via i due cadaveri con i loro dispiaceri.

L'attività commerciale doveva ripartire, come tutte le mattine: quel flusso di gente andava e veniva, solo così si facevano soldi a palate. Per i più piccoli, i giochi erano sempre pronti; sistemati e lucidati peggio di una vetrina

Quel giorno c'era anche Ebby, una ragazzina inglese, down. Era il suo giorno "NO", appena svegliata aveva già litigato con i genitori. Nel supermercato fece il suo solito show e si ribellò nella corsia dei giocattoli. Voleva a tutti i costi una barbie che non trovava da nessun'altra parte. Se ne fregava dei suoi quattordici anni, amava molto le barbie e se ci riusciva le collezionava tutte.

Era capitata nella corsia dei giocattoli nel momento giusto; non c'era un'anima viva.

Ebby camminava con un passo lento, spensierato e ingenuo. Guardava attentamente tra i vari scaffali, voleva trovare a tutti i costi la barbie che cercava. Finora non l'aveva ancora trovata da nessuna altra parte, era una barbie speciale e questo Ebby lo sapeva.

L'aveva sognata mesi prima, bellissima. Era una barbie sportiva coi capelli molto lunghi e biondi, aveva un gonnellino bianco e una casacca dello stesso colore. In mano portava una racchetta da tennis.

Lo sguardo di Ebby si fermò ad osservare l'angolo di un scaffale, era incredulo. Sbucò improvvisamente da un spigolo buio, camminava e danzava in una pozza di sangue, felice di essere solamente una barbie.

© *protetto da copyright*
Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/imieiracconti/